

## VI DOMENICA DOPO L'EPIFANIA anno A (2017)

1Sam 21,2-6a; Sal 42; Eb 4,14-16; Mt 12,9b-21

Gesù nella sua iniziale predicazione in Galilea ha frequentato le sinagoghe, ma soltanto per un tempo breve, proprio agli inizi. Fu allora accolto nelle loro sinagoghe con il profilo del rabbi. Dalle sinagoghe fu però espulso abbastanza in fretta. *Giovanni*, per spiegare il rifiuto dei genitori del cieco nato di rispondere alla domanda degli inquisitori, ricorda una circolare del sinedrio, nella qual era scritto che *i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga*; la circolare suppone la previa scomunica di Gesù; se era vietato di entrare nelle sinagoghe ai suoi discepoli tanto più lo era a Gesù.

La scomunica per altro sarebbe stata superflua; Gesù stesso di sua iniziativa s'era ritirato dalle sinagoghe. Perché? Il vangelo di oggi risponde alla domanda: nelle sinagoghe Gesù non trovava le attese alle quali soltanto avrebbe potuto rispondere. Non trova l'attesa di Dio, il desiderio avere sue notizie e di vedere la sua opera portata a termine. Le attese erano ispirate alla difesa della pratica corrente; i farisei presagiscono che Gesù avrebbe messo in crisi le forme della loro pratica e si difendono preventivamente.

I farisei interrogano Gesù a proposito del sabato: si può guarire in giorno di sabato o no? Sullo sfondo di quella strana domanda sta la presenza in sinagoga di un uomo dalla mano paralizzato; è subito evidente a tutti che quell'uomo attende d'essere guarito. Già le sinagoghe, come oggi ancora le chiese, erano sempre piene di gente che cercava sollievo; da gente la cui vita appariva mutila; ciechi, sordi, muti, zoppi... Che cercavano in sinagoga? La guarigione dai loro mali. La domanda dei farisei nasce appunto dal timore che Gesù possa guarire quell'uomo. secondo Gesù proprio ciechi sordi e muti stanno in sinagoga con l'attesa giusta; essi attendono Dio; il sabato è stato istituito per vedere l'opera di Dio perfetta. I farisei temono quell'attesa, la quale porta alla luce la falsità del loro sabato.

Mosè aveva disposto il riposo al settimo giorno, perché i figli di Israele, sospese le opere delle loro mani, tonassero a considerare l'opera di Dio. Lui solo porta le sue opere a termine; *in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato*: così è motivato il comandamento del sabato. L'opera delle mani dell'uomo non finisce mai; e proprio perché rimane sempre incompiuta, la paralisi di una mano ha di che apparire come una tragedia, un motivo di paralisi per la vita tutta. Nel settimo giorno, nella sinagoga, l'uomo attende che Dio porti a compimento la sua vita; deve attendere tanto. Gesù stende la mano e quell'uomo guarisce.

I farisei dubitano del fatto che sia lecito fare questo. Il dubbio appare assurdo. A dire il vero, non è neppure un dubbio, è una certezza: guarire non si può. La domanda che fanno a Gesù non attende una risposta; hanno già la loro risposta; la domanda è fatta solo *per accusarlo*. Sono infastiditi da Gesù, e dall'idea che i mali umani possano trovare rimedio attraverso la sua opera. La forma che Matteo dà all'episodio è particolarmente dura e goffa. Nel precedente racconto di Marco i farisei non fanno domande a Gesù; solo spiano Gesù, augurandosi che risani il paralitico per poi avere un motivo di accusarlo. Mentre Matteo dà parola ai pensieri nascosti dei farisei e in tal modo porta alla luce la loro trama segreta.

La risposta di Gesù è di un'evidenza folgorante. Se di sabato vi cade una pecora in un fosso la tirate su, subito; non vi ponete domande. Se un uomo chiede che gli sia restituito l'uso della mano voi vi chiedete se si può. È il segno chiaro che vi importa delle vostre pecore assai più che di vostro fratello.

Cercavano pretesti per accusarlo, e invece furono accusati. *Uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.* La loro soluzione è sempre la stessa: far morire chi si mette di traverso sul loro cammino. Gesù, avendo saputo delle loro trame, *si allontanò di là.* Non fu solo, però; *molti lo seguirono,* lasciarono la sinagoga e cercarono all'aperto, in campagna, sui prati e sui monti, là dove andava Gesù, lo spazio propizio per cercare il volto misericordioso di Dio. Gesù *li guarì tutti;* il suo modo di fare esagerato cerca rimedio in un ordine, impose a quanti erano guariti di non divulgarlo. Ancora una volta è detto che Gesù respinge la pubblicità, sulla sua persona, e sui suoi gesti prodigiosi in modo particolare. Non vuol essere cercato per i prodigi, ma a motivo di Dio.

Matteo interpreta il modo di fare di Gesù attraverso una lunga citazione di Isaia, del libro della consolazione. Il passo citato appartiene al primo dei quattro canti del servo sofferente. Il servo al quale Dio affiderà il compito di realizzare la salvezza del suo popolo, quello scelto e amato sul quale ha posto il suo compiacimento, non fa chiasso. Opera assistito dallo spirito di Dio e annuncia *alle nazioni la giustizia.* Non grida, né fa sentire sulle piazze la sua voce; essa sarà udita soltanto da chi la cerca; chi non la cerca, non sarà disturbato; Dio è discreto e non si intrufola con violenza là dove non è cercato. Il suo servo *non spezzerà una canna già incrinata, né spegnerà una fiamma smorta;* attraverso la sua perseveranza, piuttosto che attraverso il clamore, farà trionfare la giustizia. Ma il suo modo discreto di fare non comprometterà un risultato grandioso: *nel suo nome spereranno le nazioni.*

Così è fatto il cammino che attraversa i cieli. Proprio perché *abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio,* possiamo e dobbiamo mantenere ferma la professione della nostra fede. Non dobbiamo aspettare conforto per quella fede e per la speranza nel clamore delle piazze e negli alti indici di ascolto. Il nostro sommo sacerdote ha imparato infatti attraverso la sua stessa obbedienza; ha preso parte a tutte le nostre debolezze: *è stato messo alla prova egli stesso in ogni cosa come noi, escluso il peccato.* A lui, *al trono della grazia,* dobbiamo accostarci con piena fiducia, in modo da formare la nuova sinagoga e il nuovo tempio, nel quale si può ricevere misericordia e trovare grazia; da lui saremo aiutati al momento opportuno.

Il cammino al seguito di Gesù è un cammino secondo lo Spirito. Non deve dunque temere di abbandonare i canoni noti e la ripetizione ossessiva dei gesti consueti; deve temere, al contrario, l'inclinazione facile della religione a seguire la via della ripetizione ossessiva, che subito confronta ogni evento nuovo e ogni segno sorprendente con le consuetudini antiche. Deve abbandonare la domanda sempre da capo ripetuta: è lecito o non è lecito questo? Tutto è lecito, è addirittura buono, a quest'unica condizione, che sia animato dal desiderio di vedere Dio. Tutto è inutile, vano e falso se manca quel desiderio. Il Signore stesso accenda in noi quel desiderio e ci accompagni nel cammino al suo seguito, nel cammino che attraversa i cieli.